

ANTONIO MONTANARI NEL GIORNALE E NELLA CATTEDRA

LA vita pubblica e l'azione politica di Antonio Montanari si svolgono quasi completamente negli anni che vanno dal 1847 al '60. Quando, alli 15 marzo del 1847, il cardinale Gizzi, Segretario di Stato, emanò l'*Editto* per il quale fu concessa alla stampa una certa larghezza denominata nello stesso Decreto « onesta libertà di scrivere », Antonio Montanari, parte di quella schiera di illuminati studiosi che avevano propugnato valorosamente le riforme liberali di fronte alla reazione la quale afflisse lo Stato Pontificio, imperante Gregorio XVI, fu chiamato alla direzione del *Felsineo*, giornale ebdomadario che si pubblicava in Bologna, il quale non aveva avuto intendimenti politici per lo innanzi, ma, dopo l'assunzione al papato del Vescovo d'Imola, di chiare aspirazioni alle riforme si era andato facendo propugnatore attivo, se pur moderato ⁽¹⁾.

Mercè la pubblicazione degli *Atti della Conferenza Agraria* e di altri importantissimi scritti, il *Felsineo* da sei anni aveva promosso l'affetto e il progresso dell'industria campestre, non chè generosi sensi di virtù e di patria e si era fatto organo eziandio di una *Conferenza Economico-Morale* bolognese che si proponeva per fine delle sue discussioni il bene morale e materiale del paese, l'unione intellettuale della provincia, l'accordo delle opinioni e l'incremento dello spirito pubblico ⁽²⁾.

Atteso l'atteggiamento riformatore del Pontefice, il giornale

⁽¹⁾ TIVARONI. *L'Italia durante il dominio Austriaco*, tomo 2°; *L'Italia Centrale*, pag. 281. Roux, Editori, 1893.

⁽²⁾ VITTORIO ALLOCATELLI. *Dieci anni prima*, pag. 7. Cesena 1909.

ricomparì, il 7 gennaio del '47, alla luce ⁽¹⁾ con un programma nel quale era detto di voler propugnare « la discussione e lo studio degli elementi atti a dirigere l'opinione pubblica verso le riforme operate dal Governo, come verso quelle degne di essere in termini rispettosi e convenevoli al medesimo raccomandate »; vi si soggiungeva: « queste discussioni, questi studi saranno l'alimento principale del presente periodico e con esso, diffondendosi, favoriranno quell'influenza salutare onde tanto gli individui, che i corpi municipali, provinciali e simili ne conseguano impulso e norma all'adempimento dei proprii doveri nel modo che risponda alle paterne cure del Sapientissimo Principe e alla completa prosperità delle popolazioni ».

Paolo Costa aveva felicemente augurato all'avvenire dello scolaro prediletto cresciuto poi in bella fama, giacchè il Montanari era favorevolmente noto per precedenti pubblicazioni letterarie e storiche scritte con eleganza e con quella severità di critica alla quale era stato assuefatto dallo studio indefesso delle discipline etiche e giuridiche. La direzione del giornale liberale, a cui fu dunque assunto, confermò maggiormente l'avverarsi dell'augurio del Maestro e da allora può affermarsi che, con felice sincronismo, la personalità politica del Montanari si svolgesse insieme coi destini d'Italia, armonizzando via via con le nuove condizioni e con le nuove necessità della Patria.

Rodolfo Audinot, Berti Pichat, Augusto Aglebert, Luigi Pizzardi, Marco Minghetti, Gabriele Rossi ed Antonio Montanari furono indubitatamente i principali uomini della nostra Regione che, sull'esempio del Gioberti, del Rosmini, del Balbo scendessero dall'altezza delle meditazioni filosofiche e letterarie alla applicazione effettiva del programma da loro intitolatosi dei « riformisti » o anche dei « costituzionali pontifici » ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Nella Biblioteca Vittorio Emanuele, Sezione Risorgimento, in Roma, si conserva copia del carteggio fra il Governatore di Roma monsignor Marini e il Legato di Bologna cardinale Vannicelli sulla domanda presentata da Marco Minghetti, G. Massei, A. Pezzoli ed A. Montanari per la pubblicazione di un giornale a Bologna.

⁽²⁾ GIAMBATTISTA CASONI, *Ricordi personali*, pag. 12. Bologna, Libreria Editrice Matteuzzi, 1907.

L'assunzione di Pio IX al Soglio Pontificio ed i primi atti del nuovo regno sembrava facessero trionfare l'idea cardinale che non solo nulla fosse possibile in Italia contro il Papa e senza il Papa, ma che nulla dovesse trattarsi se non con lui e per lui. I giornali liberali e segnatamente il *Felsineo* mescevano alle lodi di Pio IX continui commenti sui bisogni dello Stato e sui modi di provvedervi: insistevano più o meno arditamente sulla necessità della riforma degli uffici, combattevano i Sanfedisti, volevano leggi liberali e certe, lega doganale fra gli Stati italiani, progresso di politica nazionale, emancipazione dalla tutela e dalla prepotenza austriaca delle cose interne dello Stato (1).

Pel *Felsineo* ebbe il Montanari lodi dai Segretari di Stato Gizzi (2) e Ferretti (3), dai monsignori Grassellini (4), Marini e

(1) *Ricordi e Scritti di Aurelio Saffi*, vol. 2, pagg. 59 e 60.

(2) Sez. I (70172) (5):

Ill.mo Signore

Ho ben gradita la gentil cura, che la S. V. volle darsi nell'inviarmi, accompagnati dal suo foglio del 6 corr., gli esemplari dei commenti da Lei pubblicati sull'editto della stampa e sulla circolare del 19 aprile prossimo decorso. Rendo a Lei i debiti elogi per lo scopo molto lodevole che si propose in siffatto lavoro e nel ringraziarla delle cortesi espressioni usate a mio riguardo, Le confermo i sensi della mia distinta stima.

Di V. S. Ill.ma

Roma, 13 maggio 1847.

Sig. Antonio Montanari — Bologna
(Lettera inedita)

(3) N. 15758 (Sez. II):

Ill.mo Signore

Ha voluto la S. V. Ill.ma doppiamente obbligarmi colla particolare sua lettera del 23 del p. p.to mese, perchè oltre alle congratulazioni che si è compiaciuta porgermi con essa lettera per la dignità di cui sono stato onorato per solo effetto di clemenza della Santità di Nostro Signore, vi ho trovato accluso le copie di parecchi articoli da Lei pubblicati nel *Felsineo* ed estratti da quel giornale affidato alla sua direzione. Ora dunque sono a ringraziare la S. V. Ill.ma così per tali congratulazioni, come per l'invio degli opuscoli suddetti, assicurandola eziandio della mia sincera stima.

Di V. S. Ill.ma

Roma, 28 agosto 1847.

Sig. Antonio Montanari
Direttore del « *Felsineo* » — Bologna
(Lettera inedita)

(4) (166):

Ill.mo Signore

Con sommo piacere ho letto la di Lei lettera al Gioberti ed ammirando molto il di Lei ingegno e dottrina diretti al santo scopo del miglioramento civile e morale dello Stato

Rusconi, allora accetti al Sovrano, e dallo stesso Pio IX che leggeva il *Felsineo* con affetto e intendeva, come gli espresse di poi, di chiamare il Montanari a Roma per dirigerlo, con somiglianti idee e principii, un giornale politico della Capitale.

Non un cenacolo ristretto a pochi e ai soli comprovinciali intese Montanari fosse il *Felsineo*: curò anzi che i più eletti e culti ingegni di parte liberale della Penisola fossero o divenissero suoi autorevoli collaboratori. E l'invito provocò lusinghiere risposte e calorose adesioni. Vincenzo Salvagnoli scriveva (1): « Lo scopo del *Felsineo* è grandissimo invito a cooperarvi. La gentilezza sua, signor Direttore, accresce attrattive a quell'invito. Ed io lo accetto ben volentieri, per corrispondere alla fiducia e per dar prova di unanimità. Pur devo dirle che i miei molti affari ed impegni (senza la pochezza del mio ingegno) mi concedono poco tempo. Quando ne avrò, lo darò sempre alla sua attiva impresa, cui auguro più prosperi successi ». E in altra lettera (2) aggiungeva: « Quando Le occorresse pubblicare qualche cosa che costì non potesse, lo invii a me. Faremo lega difensiva ».

Terenzio Mamiani rispondeva (3): « L'invito che Ella mi fa di scrivere nel *Felsineo* e le cagioni che me ne adduce inchiudono una stima della mia persona e de' miei studi troppo maggiore che io non merito e però ne La ringrazio con tutto l'animo. Ho sempre sentito il dovere di promuovere e di aiutare con l'opera e con le parole qualunque avviamento di rigenerazione politica della nostra

ho creduto d'umiliare alla Santità di Nostro Signore una delle favoritemi copie della indicata lettera, quale è stata benignamente accolta dalla Santità Sua.

Nell'esternarle ora i miei rallegramenti e ringraziamenti per il gradito regalo, passo a confermarle i sensi di vera stima.

Della S. V. Ill.ma

dev.mo servitore

G. GRASSELLINI

Sig. Antonio Montanari — Bologna
(Lettera inedita)

(1) Lettera inedita a Montanari delli 10 maggio 1847.

(2) Lettera inedita a Montanari delli 7 luglio 1847.

(3) Lettera a Montanari delli 10 aprile 1847 pubblicata da Ettore Viterbo nella sua opera *Terenzio Mamiani. Lettere dall'esilio*. Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1899, vol. 2, pag. 156.

infelice patria. Ma in questi mesi vivo così incerto del mio destino e ondeggio così di continuo tra la speranza di poter vedere questi paesi e tra il timore del contrario che quasi non mi rimane facoltà di seriamente applicarmi ad alcuna cosa: e oltre a ciò il rapido declinare di mia salute mi stringe per qualche tempo a non affaticare la mente in scritti di alcuna sorta. Come prima io potrò uscire di tale ingrato riposo e un poco accertate le condizioni di mia vita, io sarò molto lieto di rispondere col fatto al desiderio che Ella mi esprime con parole condite di ogni cortesia e mi reputerò a grande onore di pormi in ischiera con tanti eletti scrittori, sui quali Bologna e l'Italia ripongono molta parte delle comuni speranze ».

E così Cesare Balbo ⁽¹⁾: « Ella mi scrive una lettera così buona, così amorevole, così simpatica, che mi apre proprio il cuore, che mi consola di altre parole dolorose le quali, pur troppo sovente, mi sono venute ultimamente di sua stessa Città. Ma lasciamo ciò. Come dice il mio amico di Roma: Siamo prime donne sul palco: bisogna saper portare gli applausi e i fischi. E un applauso come il suo compensa 10.000 fischi. Laudari a laudato viro. Al suo insistente invito di scrivere per il giornale suo, io sarei tentato di rispondere una parola sola: è inutilissimo, poichè Ella è costì. Non è complimento, ma verità esatta come mi sforzo che sia ogni parola, massimamente quando è pensata, scritta: io firmerei tutti gli articoli di Lei, da me veduti. E se Ella insiste a volere il mio nome, io faccio copiare la lettera ricevuta poc' anzi, poi la firmo e glie la rimando. Non saprei, nè potrei scrivere di meglio, nè più. In una paginetta e mezzo c'è tutto. Del resto l'ho fatta correre ». E prima ancora ⁽²⁾: « Bellissimo l'articolo sul *Motu proprio*, pieno di saggezza politica, come in generale tutti quelli firmati *A. M.* ».

Gino Capponi di rimando ⁽³⁾: « Vorrei non essere costretto

⁽¹⁾ Lettera inedita al Montanari delli 2 agosto 1847.

⁽²⁾ Lettera al Montanari delli 2 luglio 1847, pubblicata integralmente dal compianto prof. Livio Minguzzi nel *Corriere della Sera* del 26-27 luglio 1898, n. 203.

⁽³⁾ Lettera inedita a Montanari delli 27 marzo 1847.

a rinchiudermi nei termini angusti di una semplice risposta, e se io potessi prestare l'opera mia a quell'utile giornale che Ella dirige, io ne sarei beato.

..... Il giornale è buono e farà del bene. L'attitudine pigliata dal suo giornale a proposito della legge sulla stampa, mi ha rallegrato vivamente ».

« La profferta che Ella mi fa — notava il Gioberti ⁽¹⁾ — di comporre pel *Felsineo* mi è sommamente onorevole e cara e vorrei sin d'ora poterle mostrare col fatto quanto desideri prevalermene. Ma lo stato presente della mia salute e gli impegni presi togliendomene per ora la facoltà, non posso far altro che esprimerle la mia viva brama di ubbidirla col tempo. E subito che sia sciolto dal pristino in cui mi trovo, procaccierò di darle almeno qualche piccolo segno della mia buona volontà, perchè, a dirle il vero, io ambisco assai che il mio nome comparisca in un foglio così benemerito e reputato come il suo ». E in appresso aggiungeva ⁽²⁾: « Sarebbe superfluo che io Le parlassi delle lodi che il *Felsineo* riscuote universalmente per la sapienza e l'eleganza del suo dettato: la forza vi è contemperata con la moderazione per modo che i timidi e gli arrischiati sono del pari costretti a parlarne bene. E la sodezza, il sugo della dottrina lo rendono caro anche a quelli che, vivendo in Francia, non sono inclinati naturalmente ad ammirare la saviezza dei giornali ». A sua volta, Cosimo Ridolfi ⁽³⁾: « Niuno è più grato di me alla Direzione del *Felsineo* che senza alcun mio merito volle per più anni farmene dono tanto gentile quanto gradito, e nessuno più di me applaudì certo di gran cuore al rilevante miglioramento, all'importanza intrinseca che acquistò ultimamente. Andrei superbo se potesse venirmi fatto di scrivere alcun chè da offrirsi alle colonne

⁽¹⁾ Lettera a Montanari delli 17 marzo 1847. Vedi *Ricordi e Carteggio di Vincenzo Gioberti* per G. Massari, vol. 3, pag. 253.

⁽²⁾ Lettera a Montanari delli 26 settembre 1847. Vedi *Gioberti* per G. Massari, op. cit., vol. 3, pag. 284.

⁽³⁾ Lettera inedita al Montanari delli 13 marzo 1847.

di quel Giornale, ma la mia posizione attuale e le occupazioni che veramente mi opprimono, non me ne lasciano il tempo e nè pure la speranza ».

Al coro di sì elettissimi giudizi e nel novero di tali culti uomini s'univa il Galeotti (1): « Passo a ringraziarla — così al Montanari — dell'invio che oggi Ella mi fa della sua bella e splendida risposta all'allocuzione del Gioberti. Tanto l'allocuzione quanto la di Lei risposta pubblicate nei fogli pontifici costituiscono un fatto d'importanza non dico italiana, ma del mondo, imperocchè accennando entrambe all'unione che vediamo compiersi tra la civiltà moderna e il principio papale, ed essendo pubblicamente permesse accennano ad una riforma o per meglio dire ad una trasformazione delle parti esegetiche e disciplinari del cattolicesimo che dovrà vincere ogni resistenza e combattere ogni contrario pregiudizio. In una parola credo che noi vedremo una stupenda conciliazione tra il principio dell'autorità rappresentato dal papato e il principio della libertà rappresentato dalla moderna civiltà dei popoli. E questa conciliazione salverà il mondo, l'umanità e l'Italia. Speriamo adunque e ringraziamo la Provvidenza, il di cui intervento nelle cose umane da vari mesi non può essere revocato in dubbio da chi ha fior di senno ».

Il Galeotti, come tanti altri, s'ingannava in pienissima buona fede sul movimento effimero di quei giorni! Massimo d'Azeglio, al quale pure era stata offerta la collaborazione nel periodico: « Mi tengo onorato — così in una lettera (2) al Montanari — della dimanda che Ella mi fa a proposito del *Felsineo*, che è certamente uno dei migliori e più giudiziari giornali che escono ora in Italia. Io ne professo e ne seguio le tendenze e per conseguenza mi stimerei fortunato di poter firmarvi il mio nome e lo farò se andando avanti mi troverò un po' di tempo libero, che ora non ho. La ringrazio intanto di aver pensato a me e della cortese

(1) Lettera inedita a Montanari delli 27 marzo 1847, nella Biblioteca Comunale di Bologna.

(2) Lettera inedita a Montanari delli 8 agosto 1847.

opinione che io possa essere di aiuto al suo giornale, che ha sì bene mostrato sin ora sapersi aiutare da sè ». E al giornale plaudiva Aurelio Saffi (1), rinnovava lode il Galeotti (2). Luigi Carlo Farini parlando dei periodici che sorsero allora in Roma e nelle Provincie, così si esprime: « Anche in Bologna stampavasi un giornale denominato il *Felsineo*, scritto con molta dottrina e misura da Marco Minghetti, da Antonio Montanari e da altri culti ed onorati uomini.

Il *Felsineo* procedeva misurato, ma franco e liberale nella trattazione delle questioni interne ed esterne » (3).

Nè minore è la lode che Giuseppe Massari tributa al giornale. « Nei primordi del Regno di Pio IX — dice Egli nella sua pregiata opera sul Gioberti — erano venuti a luce a Roma il *Contemporaneo*, a Bologna il *Felsineo*: e nell'uno e nell'altro prevalevano le stesse idee. Nel secondo segnatamente riscuotevano speciale attenzione le cronache politiche scritte da Marco Minghetti e gli articoli di Antonio Montanari: i due Egregi Scrittori erano schietti ammiratori del Gioberti, ne professavano francamente le dottrine e le diffondevano con molto plauso ».

E se la modestia di cui andò meritamente adorno Antonio Montanari non gli consentì di darsene vanto, pur dovette allora seco stesso rallegrarsi della stima e dell'amicizia che i più chiari uomini d'Italia gli professavano e del favore con cui venivano accolte generalmente le idee da lui propugnate nel giornale. Le grandi vicende degli anni venuti dopo, e il miracoloso acquisto dell'unità sorta dai naufragi delle dinastie distrutte, danno oggi a quegli articoli una importanza secondaria, ma allora rispondevano ai pensieri e agli affetti degli italiani, perchè esprimevano il bisogno di tutte le menti, il palpito di tutti i cuori. Oltre essere

(1) *Miei Ricordi* di MARCO MINGHETTI, vol. 1, pag. 284. — *Ricordi e Scritti d'Aurelio Saffi*, pubblicati per cura del Municipio di Forlì, vol. 1, pag. 217, Firenze, Barbera.

(2) Lettera inedita a Montanari delli 4 ottobre 1847. Biblioteca Comunale di Bologna.

(3) *Storia dello Stato Romano ecc.*, vol. 1, pag. 189. Firenze, nei tipi Le Monnier, 1850.

ricchi di pregi intrinseci, perchè il Montanari dava corpo alle astrattezze speculative con quella sua forma tersa, limpida e chiara, essi innestavano al pensiero antico il moderno e segnavano all'Italia la sua vera missione di progresso civile. L'amnistia politica, il riordinamento delle leggi, i provvedimenti intorno alla costruzione delle strade ferrate prossime ad eseguirsi, quelli tendenti all'abolizione del monopolio e alla libera circolazione dei cereali, al pronto dissodamento delle terre incolte sì dello Stato, come dei privati ed all'estinzione del debito pubblico, la erezione dei Ricoveri di Mendicità, l'adattamento delle leggi di polizia ai bisogni dei tempi nuovi, le leggi di censura emanate per l'esame degli scritti e moltissimi altri atti offrivano campo, materia ed argomento al Montanari per trattare diffusamente, nel periodico, problemi vasti e complessi, sospingendo il Pontefice a secondare lo spirito dei tempi e ad entrare più direttamente sulla via di sagge e temperate riforme (1).

(1) Segnalo qui tutti gli articoli che il Montanari venne scrivendo nel *Felsineo*. Dall'elenco si potrà osservare la varia e multiforme coltura di Lui, che dagli avvenimenti di attualità assurgeva alla trattazione di subbietti politici, letterari, sociali e di diritto amministrativo. Ne dò il titolo per ordine progressivo:

1847 — Il Signore in Italia - Banchetto a Lobden - Asili Infantili (frammento) - Lettera a Vincenzo Gioberti - Sulla stampa - Riforma postale - Diritto di petizione - Il *Contemporaneo* e il *Felsineo* - L'Economia e le Scienze umane - Pubblica Istruzione (cinque articoli) - Tomasini Giacomo - Sul Consiglio dei Ministri - Voto pubblico delle elezioni - La Guardia Civica - Del Patronato - Agli amatori del progresso pacifico e legale - I giornali politici in Italia - Guardia Civica - Dell'ufficio dei giornali - Delle virtù civili - Il Clero e la Guardia Cittadina - Consigli Comunali e Provinciali - La discussione ecc. - Municipi e Civiltà (ai Meldolesi) - L'opinione nazionale italiana - Pio IX e il Clero - Ai Toscani - Sulla notificazione 11 settembre 1847 del cardinale Ferretti (osservazioni) - Parole ai giovani - La nuova arma di Roma - Sulla Toscana - Sulla opinione pubblica - L'economia e la morale - Il Piemonte - Il *Motu-proprio* della Consulta di Stato - L'incorporamento di Lucca alla Toscana - Scuole notturne e Ricoveri - Lettere di V. Gioberti al prof. Montanari - Intorno all'allocuzione di Pio IX - Politica interna ed esterna del Piemonte - Tributo di onore al Re del Piemonte - La Circolare del cardinale Ferretti - Leopoldo di Toscana ed i due Ministri novelli - Bibliografia ecc. - Sull'acquisto delle armi ecc. - Corrispondenza ecc. - Artiglieria per la Guardia Civica - Gli Asili Infantili - Mamiani Terenzio - Pubblicità degli atti della Consulta di Stato - Discorso del cardinale Antonelli - L'operosità cittadina - Gli studenti di Bologna e la Guardia universitaria - La politica Austriaca e i giornali dell'Italia Centrale - L'arbitrato morale della Chiesa nella diplomazia Europea.

1848 — Il titolo ora manca dei diversi articoli, ma ne riassumeremo il soggetto:
Un voto per il Reame delle due Sicilie - Sopra Carlo Lodovico di Borbone, novello

Vincenzo Gioberti plaudiva nel *Contemporaneo* al Papato, che sembrava volesse conciliare la civiltà con la fede: ad una eloquente allocuzione sua, riprodotta in un supplemento del *Felsineo*, Antonio Montanari faceva precedere una lettera al Gioberti, il quale gli rispondeva con queste parole significative di onoranza e di lode: « Ho ricevuto coll'ultimo foglio del *Felsineo* la lettera a stampa di cui Ella m'ha onorato. Io La ringrazio di una dimostrazione così cortese con cui Le è piaciuto di sollevare il mio nome e godo di aver dato con uno scrittorello occasione alla sua penna di pubblicare verità utilissime a consolare i buoni con sì nobile componimento ».

E, poco appresso, scriveva: « Sapientissimo in particolare è il suo articolo sugli uffici civili del clero e voglia Iddio che le sue nobili parole fruttino in Italia.... Oh quanto mi sarebbe caro il conoscerla di persona!.... mi prometterei infinito piacere de' suoi colloqui (1).

Alle lodi del Gioberti seguivano quelle del Montanelli che da Firenze scriveva al Minghetti (2): « Fui io che mandai al *Contemporaneo* l'allocuzione del Gioberti, che ha dato occasione alla bella lettera del Montanari » (3). Come fossero apprezzati gli

Duca di Parma e Piacenza - La stampa piemontese - Su l'espulsione da Roma dell'avv. Federico Pescantini - Sopra gli avvenimenti di Livorno e di Genova - Sulla esecuzione del *Motu-proprio* - Sopra il Consiglio dei Ministri - Risposta al Ministro degli Esteri di Francia Sanit-Hilaire - Sopra Ferdinando II - Sistemi di governo degli austriaci in Lombardia - Sui moti di Napoli - Sulle vicende francesi - Sul governo di Roma - Sulle cose di Francia - Dell'ufficio del Papa presso le Nazioni Europee - Sulla prossima Costituzione di Pio IX.

Da Milano, li 4 maggio, A. M. mandò un lungo articolo (pubblicato li 9 maggio) vertente sulle condizioni e sui bisogni della Lombardia, dopo le cinque giornate, in relazione al Governo provvisorio di quella città. Come già aveva spedito li 22 aprile altro articolo da Torino (che vide la luce nel numero delli 27 aprile) trattante dell'operosità, del moto, della gara e del disinteresse tanto del popolo quanto del governo per la guerra dell'indipendenza.

(1) Tanto il precedente brano di lettera quanto il presente sono nell'opera precitata del Massari su V. Gioberti in due lettere di quest'ultimo a Montanari: l'una delli 28 marzo 1847 e l'altra delli 9 ottobre stesso anno, vol. 3, pagg. 275 e 292.

(2) *Miei Ricordi* di MINGHETTI, vol. 1, pag. 241.

(3) Anche l'*Utile-Dulci* d'Imola, diretto da Antonio Vesi di Gatteo, riproduse nel numero 8 aprile '47 la lettera del Montanari.

scritti del Montanari, quale consenso di idee e di opinioni risvegliassero nella pubblica opinione e quanto fossero seguiti con crescente interesse dagli uomini colti e liberali d'Italia, lo si apprende da testimonianze autorevolissime. Giuseppe Massari in una lettera a Marco Minghetti su cose d'indole politica, aggiungeva: « Per carità, di' all' abate Montanari che Balbo non ha mestieri d'essere lodato, ma stimolato ad operare e che agli elogi aggiunga consigli e se occorra, rimproveri. Voi altri di Romagna e di Toscana sforzando la inoperosità dei moderati subalpini, fareste grandissimo bene, dirò di più, dovete farlo perchè è vostro dovere. Dillo soprattutto al Montanari, perchè Balbo fa gran caso di Lui e forse i suoi avvertimenti non li tratterebbe, come quelli del nostro Tanari » (1).

Credo opportuno, qui, di rendere pubblica nella sua integrità la lettera seguente di Guglielmo Libri (2):

Pregiatissimo Signore,

Parigi, 15 maggio 1847
dalla Sorbona

Questa lettera Le sarà consegnata dal sig. Geoffroy il quale è uno dei collaboratori della *Revue des Deux Mondes* e che viene in Italia per stabilire relazioni utili pel giornale ed al quale ho raccomandato di presentarsi agli egregi estensori del *Felsineo*. Ei parte fra due ore, onde non mi rimane tempo per ringraziarla, come bramerei e vorrei, della Sua cortesissima lettera e del dono a me carissimo del loro giornale. Scusi, La prego, il mio laconismo e tenga per certo che io mi sento altamente onorato dell'approvazione che Ella dà a certi miei poveri scritti. La mia salute, sempre debole (e cattivissima quest'anno), non mi permette di fare quello che dovrei. Mi sforzerò, però, poichè ne sono richiesto sì gentilmente da Lei, d'inviarle qualche mio scritto, il quale servirà se non altro a provare quanto io mi tenga onorato d'essere giudicato degno di scrivere nel *Felsineo*, foglio al quale cooperano tanti egregi uomini, ai quali l'Italia dovrà grandissima riconoscenza.

(1) *Miei Ricordi* di M. MINGHETTI, terza edizione, vol. I, pagg. 276 e 277. Il Balbo teneva in molta considerazione il Montanari, che stimo ogni di più e da cui mi preme essere stimato. Lettera precitata 2 agosto 1847, inedita, al Montanari.

(2) Lettera inedita.

La prego porgere ai suoi Colleghi e particolarmente al sig. Minghetti i miei ossequi e di credermi sempre con sentimento d'alta stima

suo devotis. servitore e collega
GUGLIELMO LIBRI

P. S. S'io posso servirla in qualche cosa La prego di comandarmi liberamente. Parli caldamente al sig. Geoffroy dei bisogni d'Italia e di ciò che la *Revue* dovrebbe fare per noi. Le sue parole saranno utili molto.

Monsieur Antonio Montanari
directeur du journal il « Felsineo »
à Bologne

La lusinghiera attestazione di sì preclari ingegni rispecchiava appieno il sentimento universale che si compiaceva dell'indirizzo politico a cui il *Felsineo* si era votato (1).

Nell'autunno del '47 aveva il Montanari divisato di intraprendere un viaggio lungo la penisola, ma fu ufficiato dal cardinale Amat e dallo stesso Pio IX a rinunciare ed a rimanere alla direzione del periodico. E il Montanari credette allora di potere acconsentire alla preghiera rivoltagli, in quei giorni, anche da Vincenzo Antinori da Firenze (2).

« Corre qui voce che Ella sia per fare un viaggio oltre monti nel prossimo autunno e dietro siffatta voce io ho commissione, e ne ho preso ben volentieri l'incarico, di pregarla a voler desistere da questo progetto per ora, perchè la sua assenza, in questi momenti, arrecherebbe grave danno alla periodica pubblicazione del *Felsineo*, dovendo in ispecie per nuovi ed importanti incarichi allontanarsi da Bologna l'egregio di Lei collaboratore sig. Marco Minghetti: è desiderio di tutti i buoni che quel modello di giornale, grave, positivo, dignitoso prosegua a mostrarci la vera via da tenersi, a dare idea giusta del senno italiano, in mezzo a tante illusioni e vane utopie, vuote frasi e strane idee e molte speranze!!!

(1) Vedi sul *Felsineo* e sui romagnoli che per mezzo di Edoardo Fabbri vi collaboravano indirettamente, Nazzareno Trovanelli nel suo volume *Sette anni e due mesi della mia vita* a pag. 433, Roma, Bontempelli, 1915.

(2) Lettera inedita al Montanari. Firenze, 12 agosto 1847.

Ella non abbandoni, per carità, la sua missione e non l'abbandoni sul più bello, nell'istante più necessario. Tutto questo Le scrivo per commissione ed in nome dell'ottimo amico e cugino marchese Gino Capponi, al quale nè io potevo ricusarmi, nè Ella non potrà, spero, non mostrarsi condiscendente e benigno.

La mia voce, debolissima, perchè unita a quella, faccia presso di Lei la meritata impressione: sicchè proseguendo ad impiegare la potenza del suo ingegno in modo sì efficace e sì opportuno, nella soddisfazione di giovare efficacemente e direttamente alla patria, abbia il maggior premio a cui possa aspirare un nobile intelletto, il solo scopo a cui debbono mirare tutti i nostri studi e le nostre fatiche in questa vita ».

Voglio ora seguire più dappresso il Montanari stesso, servendomi di accenni tratti dalla corrispondenza intima di Lui con Rosina Zaccarelli, di poi sua degnissima Consorte, che fu l'angelo consolatore della sua vita. A Lei scriveva in quel torno di tempo:

« Intorno alla mia partenza non ho ancora deciso. Giunto qua ho trovato una congiura per impedirla. Tutta la Conferenza Economico-morale è per radunarsi affine di pregarmi in corpo a restare. Gli amici intimi me ne fanno forza. Io sono in bivio! I doveri verso la Patria che mi pongono dinnanzi hanno grande potere sull'animo mio: ma ho contratta la mia parola, ma profiterai del mio viaggio! ».

Nel settembre del '47 scriveva così, riguardo al *Felsineo* e ai suoi doveri di cittadino, nell'incertezza di imprendere o no il viaggio oltre monti, alla signora Rosina: « Crede Ella adunque che io non tenga a conto i desideri di Lei e non curi il mio vantaggio intellettuale? Se fossero solo le preghiere degli amici avrei forza di superarle: se si trattava solo del giornale io potevo rispondere che avrei scritto articoli anche di fuori. Ma ora si è interposta l'Autorità ed il Cardinal Legato ha scritto al Segretario di Stato e se da Roma mi venisse in questi giorni una nomina a qualche Cattedra dell'Università, come potrei rifiutare? Non mancherei ai doveri di cittadino, agli obblighi che ha ciascuno di far parte di quel poco che sa agli altri, quando il bisogno il dimanda? »

E nel dubbio che il periodico dovesse privarsi dell'opera del Montanari, cresceva in molti la preoccupazione: se ne rendeva interprete efficace presso il Montanari stesso Gino Capponi (1): « Mi dispiace — diceva a Lui — che il *Felsineo*, mancando Lei, finisca: intendo cioè non sia più per essere quello di prima. Esso serve ora di norma, di freno, di correttivo agli altri giornali de' quali nessuno mi sembra cogliere tanto bene il punto, nè mantenere i propositi ».

L'animo del Montanari era combattuto da opposti pensieri sì che egli non sapeva prendere una risoluzione. « Le confesso però — scriveva alla signora Rosina — che se dovessi restare impedito dall'effettuare il viaggio cui mi era obbligato, mi dorrebbe meno per me, che per la famiglia Aria, la quale è dolentissima di questi impedimenti. I genitori dei miei compagni di viaggio speravano assaissimo in prò dei loro e veggo quanto ne soffriranno se il loro desiderio resterà vuoto di effetto. Per ciò che spetta a Lei, se è pel mio vantaggio, rinunciamoci amendue generosamente: se per la gloria mia, come Ella dice, forse ci guadagnerò restando, tanto più che comprendo anch'io che la mia partenza recherebbe qualche pregiudizio al *Felsineo*, che ora in tutta Italia ha credito ed influenza ». E più innanzi, alla stessa: « La mia sorte è decisa. Udirà in breve il collocamento che mi verrà dato in Bologna, e forse Ella ne sarà contenta ».

E il collocamento a cui il Montanari accenna, nuovo onore reso alla sua dottrina e alla sua coltura, fu la nomina di Lui ad insegnante di Storia nell'Università di Bologna. Essendosi venuto ordinando, in quel tempo, lo Studio Bolognese, Egli fu incaricato, li 12 ottobre 1847, a dettarvi lezioni di Storia e l'Università lo ebbe col beneplacito del Principe e cogli auguri dei liberali. « Martedì cominciai il corso delle mie lezioni. Non so dirle — è sempre alla signora Rosina che scrive — quante persone vi convenissero. La scuola, e scelsi la più grande, era piena.... Fui interrotto dagli applausi assai volte e parecchie volte dovei ripetere

(1) Lettera inedita al Montanari. Firenze, 2 ottobre 1847.

dei brani ». E in una lettera di qualche giorno appresso soggiungeva: « Ieri mattina dovei ripetere la prima lezione perchè domandata dal voto unanime della scolaresca. Io sono commosso e gratissimo alla gioventù che mi dimostra tanta affezione. Io non meritavo certo tanto incontro e sì gentile accoglimento. Attribuisco tutto alla bontà della scolaresca e non al merito mio: io adoprerò tutte le mie forze per essere utile agli studiosi.... Tenga riservato a sè quanto dico ».

Non è a dire quanto i Meldolesi si compiacessero del loro concittadino, al quale avevano fatta già, nell'occasione del momentaneo ritorno di Lui in patria nell'agosto del '47, festa condegna (1):

(1) Così dava relazione la *Bilancia* di Roma della festa di quel giorno:

« Meldola, cospicua terra di Romagna, assai nota per le svariate sue relazioni commerciali, è patria dell'abate Antonio Montanari. Quest' egregio così per tempo applicò con amore ardentissimo la potenza dell'ingegno a severi ed utili studi, che giovane ancora si rende esempio invidiato di civile sapienza ai vicini e ai lontani. Ma se i nobili e gravi pensamenti che venne a mano a mano pubblicando per le stampe, in cui sempre incarnò il ben inteso miglioramento scientifico, politico e civile della nostra Nazione, gli fruttarono la stima affettuosa e l'ammirazione dei più illustri sapienti italiani, non è a dire quanto così care affezioni si apprendessero a tutti coloro che lieti del consorzio e dell'intima conoscenza di Lui ebbero agio di scorgere inoltre la perfetta corrispondenza reciproca della sua parola coll'azione. Da molto tempo pertanto era unanime il voto dei Meldolesi di dare pubblico segno di stima e riconoscenza al chiarissimo cittadino che onora la patria così nobilmente. Ma le passate condizioni politiche di questa diletta parte della penisola non si prestavano molto a dar favore alle arti e alle scienze, le quali in poca osservanza erano tenute. Se non ch'è datoci non ha guari dalla provvidenza un maraviglioso Pontefice, il quale fino dai primordi del suo regno, sollecito di schiudere generoso e di tornare in onore le fonti invilite delle arti e delle scienze, fu cagione che i Meldolesi aprissero il cuore alla certa speranza di potere, quando che sia, mettere ad atto il loro vivissimo desiderio. Ed ecco presentarsi opportunità nei giorni passati, ch'è il Montanari da Bologna, ove ha posto sua stanza, si recava a risalutare la famiglia, gli amici e la patria. Sorta pertanto una gara di festeggiare il ritorno il meglio che si potesse, si ragunavano il clero ed ogni ordine di cittadini nelle sale del Comune, elegantemente addobbate, il giorno 27 del cadente mese nelle prime ore della sera, ove il concittadino carissimo, accolto dalle dimostrazioni della più sincera esultanza, era segno ai plausi ed alle congratulazioni di tutti. E quel gentile, in cui non sapresti quali soprabbondino, se le doti della mente ovvero del cuore, ricambiava ad usura i suoi Meldolesi con solenne discorso caldo di patrio affetto, in cui, toccato dei beni che sono opportuni al paese, gravemente ammoniva essere mestieri che sia sovvenuto da cui sappia e possa giovargli. Continuava ancora per alcun tempo la festa cittadina, poi il Montanari accomiatandosi con nuove cortesi parole si riconduceva a casa accompagnato dai ripetuti applausi e dal suono della Banda Comunale ».

Queste brevi parole piacque di pubblicare non ad encomio di Antonio Montanari, il quale

ma non paghi di ciò vollero, di poi, sullo scorcio dell'anno stesso, porre nella modesta casa dell'orto del buon Giulio, dove il figlio Antonio aveva tratto i natali, un'iscrizione, tuttora visibile, del tenore seguente: « *Qui nacque il 23 ottobre del 1811 Antonio Montanari fra i sapienti italici annoverato. Il Municipio pose nel 1847* ». In tal modo Meldola, compresa del suo eletto figlio, fino d'allora porgeva a Lui tributo d'ammirazione e di plauso.

Continuo a spigolare, dalle lettere del Montanari alla signora Rosina, qualche accenno interessante:

29 dicembre '47

Ho ripreso le mie fatiche universitarie dopo un riposo, di cui aveva proprio bisogno. Non può credere quanto pensiero mi diano le lezioni. Quando assunsi l'incarico non vi pensava, perchè non credeva che sarei onorato di tanti uditori. Che vuole? È cosa proprio che non mi merito, ma mi confonde. Sono sempre ricevuto ed interrotto da applausi e debbo ripetere dei brani. Si è dovuto persino scegliere l'Aula Magna. Io non avrei mai immaginato questo e so di non meritarglielo. L'attribuisco alla materia che tratto, e mi fa piacere, perchè arguisco di avere con la scolaresca uguali idee ed uguali sentimenti.

Non solo gli studenti si rallegravano del buon acquisto fatto dall'Università e plaudivano al docente illustre. Niccolò Tommaseo avendo letto nella *Speranza* del 27 ottobre del '47 una corrispondenza da Bologna in data 16 ottobre in forma tendenziosa contro il Montanari *letterato mediocre, mentre il pubblico voto avrebbe voluto che la cattedra fosse affidata a Niccolò Tommaseo*, rispondeva al sig. Alessandro Natali della *Speranza* con la seguente lettera (1):

Tardo lettore di giornali e per mal d'occhi e per occupazioni e per uso non prima d'oggi trovo in foglio della *Speranza* il mio nome

riceve dai gravissimi suoi scritti il più splendido e decorabile monumento, la vera e più desiderabile lode, ma perchè la gioventù Meldolese allettata da queste onorificenze imprenda a coltivare le lettere e le scienze con amore e si adoperi a seguire l'illustre e domestico esempio.

Da Meldola, 30 agosto 1847.

PAOLO avv. MASTRI

Fra i cittadini raccolti nelle sale del Comune era anche Felice Orsini che, dopo l'amnistia, si era stabilito a Meldola, suo paese nativo, e dove rimase alcun tempo (*Nota di me, che scrivo*).

(1) Mercoledì 10 novembre 1847, n. 15. La lettera, pubblicata in più giornali, è stata da me stralciata dal periodico il *Quotidiano* delli 17 novembre 1847, n. 71.

accanto a quello dell'abate Antonio Montanari con tal paragone da dover dispiacere a me più gravemente che a Lui. Sono in debito di affermare che mai fu a mè profferta cattedra veruna in Bologna e che quando pure codesto fosse più che un troppo onorevole desiderio di alcuni pochissimi, e quando altre ragioni mancassero, io non avrei mai accettato l'ufficio al quale era tanto meritamente chiamato Antonio Montanari, noto già come uno dei più assennati uomini della sua patria e de' più autorevoli giornalisti d'Italia tutta, dal quale la gioventù non può non attendere nutrimento di solida e generosa dottrina ⁽¹⁾.

Terenzio Mamiani si recava, li 17 novembre '47, ad assistere in Bologna ad una lezione del Montanari e partiva, dopo avere fatto segno il Professore a felicitazioni ed a lodi ⁽²⁾. Su quella lezione è interessante quanto scriveva da Bologna Benedetto Pasini, che fu poi stimato notaio in Cesena, all'amico e compagno Ernesto Allocatelli. « Si dubitava dell'esito della prolusione » e lo stesso Professore lo mostrava « con la sua voce tremante e il suo aspetto di cadavere ». Intervenne più gente che non alle altre e v'intervenire uno che « comprava tutti, il Mamiani ». « Non puoi imma-

⁽¹⁾ Mentre il Tommaseo scriveva pubblicamente tale lettera così ricca di lodi pel Montanari, ne mandava altra, contemporaneamente, a Gino Capponi in discordanza della prima! Fidatevi, un po', della sincerità di certi uomini, per quanto illustri!

Riferisco la lettera ad edificazione dei lettori: « Il Montanari è venuto a ringraziarmi della mia lettera ch'era a me non pur debito, ma necessità fisica; e, pover uomo, aveva pregato un giornale bolognese che la ristampasse. È ossequiosetto, ma buono e il giornale val più che l'uomo. Ho poi trovato il bandolo della matassa. S'era veramente sparsa voce che io aspirassi (non ho tanto spirito) alla cattedra (io non seggo che per ascoltare) di storia (io non so la storia neppure della vita mia): s'era sparsa la voce e taluni coltane occasione a dir male del Montanari come protetto dal Minghetti, il quale Minghetti con altri pochi stando intorno al Legato, distribuirono con assoluta autorità i nuovi uffizi: cosa che a tutti non garba per le ragioni buone e non buone che già vedete da voi. Volevano adunque alla prima lezione far rumore, ma venne il Mamiani ed ebbero riguardo ed applaudirono ».

Il Tommaseo equivoca. La prima lezione seguì il 12 ottobre e il Mamiani fu a Bologna, all'Università, il 17 novembre. (Vedi *Carteggio inedito dal 1833 al 1874* per cura di Isidoro Del Lungo e P. Prunas, vol. 2, pag. 564, 565 e 566. Bologna, Zanichelli). La lettera, da Ferrara, è delli 26, n. 47.

⁽²⁾ Nella *Speranza* del 25 novembre '47 si legge: « Abbiamo da lettere di questa città che nel giorno 17 novembre il Montanari dette la sua prima lezione all'Università e che fu applauditissimo dagli scolari, i quali con evviva lo accompagnarono alla propria abitazione ». Non era quella la prima lezione, come abbiamo veduto: ma la cronaca si riferisce alla prolusione fatta presente il Mamiani.

ginarti quanti rumori, quanti evviva risuonarono allorchè il Professore, fattosi animo, veniva toccando qualche bel tasto d'Italia nostra e più di tutti quando annoverò fra le nostre glorie presenti Mamiani presente.... ».

« A dirti il vero se Montanari aveva qualche pecca, se la lavò con quella prolusione che, se si bada alle parole, pare d'una grand'anima italiana » ⁽¹⁾. Bisogna avvertire che il Pasini, giovane di caldi sensi patriottici, apparteneva al partito avanzato e quindi il suo pensiero politico era un po' in contrasto, non nelle finalità, ma nei mezzi, con quello del Maestro.

La notorietà del Montanari, dopo tali successi, veniva affermandosi sempre più. Ed ecco di nuovo il Gioberti compiacersi con l'amico, a cui da Parigi scriveva ⁽²⁾: « Prima di tutto mi permetta, chiarissimo Professore, che io mi rallegri con esso Lei e più ancora con l'Università Bolognese dell'averla questa ottenuta fra i suoi Maestri. Io già l'aveva appreso dai giornali, nè posso dirle quanto ne fossi lieto, massime intendendo che la Cattedra assegnatale è di Storia Patria, accomodatissima, sopra ogni altro ramo di dottrina, a svolgere e a perfezionare nei giovani l'indole nazionale ».

Le idee che il Montanari propugnava di libertà e di indipendenza e delle quali si era fatto banditore nel giornale e nell'Ateneo, lo additavano maggiormente all'ammirazione degli uomini più chiari per patriottismo e per coltura. Massimo D'Azeglio gli diceva in una lettera ⁽³⁾: « Ma non perciò voglio differire di scriverle per ringraziarla delle sue onorevoli parole e ritornarle con tutta l'anima gli affettuosi auguri che esprime e che ambidue, più che a noi stessi, rivolgiamo a quella cara e venerata causa, che è nostro primo amore e nostro primo pensiero. Lei ed io e moltissimi abbiamo nell'avvenire d'Italia quella fede che, secondo il Vangelo,

⁽¹⁾ VITTORIO ALLOCATELLI. Opera citata, pag. 8.

⁽²⁾ Lettera a Montanari, 9 gennaio '48. Vedi *Gioberti* per G. Massari, vol. 4, pag. 8.

⁽³⁾ Lettera a Montanari, Torino, 2 gennaio 1848. Pubblicata nel *Corriere della Sera* delli 26-27 luglio 1898 dal prof. Livio Minguzzi.

fa muovere i monti. E non si può negarlo, i monti furono smossi e gittati da un lato e la via rimase piana ed agevole ».

E Gino Capponi poco appresso (1): « Udii con vero piacere della Cattedra, potendo così fare insieme convergere l'insegnamento letterario e politico. E così viene assicurata la continuazione del giornale, al quale Ella sa che io pongo interesse molto, parendomi sempre la sua direzione buona e l'effetto salutare ». E seguitava: « Insomma per quanti guai vi siano dentro, questo gran movimento italiano si allarga e allargando si consolida. Beato chi è fatto degno di prestarvi l'opera efficace come Ella può. Lo faccia, lo faccia sempre con tutte le forze, lo faccia anche per me che ho le braccia tronche... ».

La collaborazione del Montanari era ricercata. Terenzio Mamiani la richiedeva, dicendogli (2): « Io non proseguirò molto a scrivere in questo giornale (la *Lega*) perchè attendo una chiamata che molti Romani sono deliberati di farmi. In questo mezzo per altro io procaccierò con ogni sforzo di ben avviare un foglio che può nell'Italia Subalpina acquistare utilissima autorità. A Lei non è possibile che abbondi tempo da poter mandare qualche suo bel dettato. Ma se Le giovasse far qui note alcune cose ed anche stampare ciò che fosse da cotesta censura alquanto severa non approvato, si valga di me e della *Lega Italiana* » (3).

Il paziente lettore avrà osservato che le citazioni e i richiami, in questo capitolo di vita politica e di insegnamento di A. Montanari, sono stati forse eccessivi. Ho voluto deliberatamente che la continuità dell'azione di Lui emergesse, più che dalle mie parole, da quelle autorevoli di tanti uomini che s'accompagnarono fiducio-

(1) Lettera inedita al Montanari, Firenze, 4 gennaio '48.

(2) Lettera inedita al Montanari, Genova, 6 gennaio '48.

(3) Nella *Biografia di Marco Minghetti* per Giuseppe Saredo, Torino, 1861, presso l'Unione Tipografica Editrice, l'illustre economista dice che il *Felsineo* non tardò ad occupare onorato luogo nella stampa italiana, che si distingueva per raro buon senso e per lo spirito di concordia che lo animava e che ad imprimere tale carattere al *Felsineo* concorrevano potentemente i valorosi collaboratori Montanari ed Audinot. Pag. 47. Il Saredo chiama il M. « illustre filosofo e statista ».

samente agli studi e all'opera del virtuoso mio concittadino, dalla stessa sua voce quale l'ho raccolta dalle lettere all'eletta Compagna di Lui. La monotonia del metodo critico, a cui si è ispirata la presente pubblicazione, è così autorevolmente sorretta da documenti del tempo e a noi pare quasi di udire l'eco di quel movimento, che sollevò tante rosee e promettenti speranze. Chi indugiasse a riscontrare, coi nostri, i tempi d'allora e volesse inferire l'ingenuità degli uomini della metà del secolo decimonono, farebbe opera monca e parziale. Il paragone, in ultima analisi, ridonderebbe tutto a beneficio dei nostri Maggiori, se ci riportassimo esattamente a quell'epoca, che ora pare a noi così lontana.

Il Montanari non fu un precursore, ma un saggio interprete, come tanti altri, della coscienza nazionale, quale si venne formando in Italia dall'elevazione al Pontificato del cardinale Mastai. Nel giornale e sulla Cattedra Egli portò il contributo di ponderati studi e questi animò di temperate innovazioni intese a maggiore e più fecondo sviluppo delle recondite virtù di un popolo tenuto soggetto e giudicato non maturo a respirare le aure di una moderata libertà.

PAOLO MASTRI

Giornali Bolognesi del Risorgimento

La GAZZETTA DI BOLOGNA

(1815-1870)

(Continuazione e fine)

L'ammnistia pontificia del 16 luglio 1846, comprende tutta una sua letteratura epigrafica e apologetica, che è stata in parte raccolta da compilatori dell'epoca, ma che metterebbe conto studiare sotto l'aspetto dello *stile iscrizionario* (avrebbe detto il Fioresi, un bello spirito petroniano, di quei tempi) nell'ampio rifiorir dell'epigrafia, rimessa in dignità e in onore specie da Pietro Giordani. Ogni chiesa, ogni accademia dello stato pontificio ebbe la sua e